

ATTUALITA' BOLLATA E DENTELLATA

De itinere in Myanmar et Bangladesh

di ANDREA MARNATI e FABIO VACCAREZZA

Su un viaggio pontificio in due paesi con una storia piuttosto complicata e risvolti filatelici per certosi

La visita di papa Francesco in Myanmar e Bangladesh, in programma dal 27 novembre al 2 dicembre, accenderà i riflettori su due paesi ai margini della ribalta internazionale ma con specificità interessanti dal punto di vista filatelico e postale. Il viaggio del Pontefice è il terzo in Asia, dopo quello in Corea del sud (2014) e nello Sri Lanka e Filippine (2016). Questo inizierà a Yangon, capitale del Myanmar, la ex-Birmania. Dei circa 500.000 cattolici del Paese, probabilmente non

saranno in molti coloro che confluiranno a Yangon per seguire il Pontefice. Le distanze, comunicazioni non agevoli, sovranità territoriale incrinata da guerriglie etniche in certe aree, rendono quindi

ancora più significativo la visita almeno come testimonianza.

Forse qualche fedele visiterà anche il Bogyoke Aung San market, il mercato del centro, una meta obbligata della città. Un tempo c'erano pure stand di antiquariato con valigie piene di buste e documenti per la gioia dei collezionisti. Un luogo con una dotazione di grande fascino, come del resto quella del paese. Tale fu descritto da autori come Rudyard Kipling (Nobel per la letteratura nel 1907)

e George Orwell (autore de *Il Grande Fratello*) che vi soggiornarono. O da film di guerra come *l'Arpa birmana* di Akira Kurosawa, premiato alla Mostra di Venezia del 1956. O ancora, *il Ponte sul fiume Kivai*, Oscar nel 1957, che racconta la costruzione della ferrovia per i collegamenti giapponesi durante la Seconda guerra mondiale dalla Thailandia verso la Birmania.

Il mercato è intitolato ad Aung San, il *Bogyoke* (Generale, in lingua bamar) premier ad interim e padre della nazione. Fu ucciso a 33 anni nel 1947 senza vederne l'indipendenza, vittima di sicari al soldo di fazioni militari antagoniste. Proprio coloro che avrebbero abusato dell'iconografia di Aung San a loro uso e consumo puntarono l'indice sugli ex-dominatori inglesi che in questo modo, nel processo di decolonizzazione, si sarebbero sbarazzati di un ex-collaboratore dei giapponesi e per giunta di simpatie comuniste. Un



Un primo piano di Aung San Suu Kyi e alle spalle una foto del padre

viso, un Paese, si potrebbe dire. Destino analogo toccato alla figlia del *Bogyoke*, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991 e capo della Lega Nazionale per la Democrazia, formazione d'opposizione alla giunta militare, sostanzialmente sempre al potere dagli anni '60. Oggi è lei il volto del Myanmar benché non ancora dentellato.

Le banconote introducono uno dei fatti curiosi che, per un paese privo di "antichità" soprattutto a dentelli – il primo ufficio postale è del 1827 ma fino al 1937 furono in uso i valori dell'India inglese – come pure il Bangladesh, ne rappresentano un'attrattiva. Negli anni '80 infatti la giunta militare guidata dal generale Ne Win si era fatta una nomea grazie a stravaganze come i



BLUE HOUSE SEOUL
CITTÀ DEL VATICANO



Busta primo giorno del 1948 per l'indipendenza della Birmania. A sinistra l'immagine di Aung San



Con la fine del conflitto altre sovrastampe seguirono l'evoluzione politica del Paese. Già dal 1937, anno dell'autonomia amministrativa all'interno dell'impero d'India, la sovrastam-



L'ultima emissione del Myanmar (2017) per il 70° anniversario del ministero degli esteri sotto il governo ad interim retto da Aung San

pagli insoliti da 15, 35, 45 e 90 kyat, la valuta locale, emessi a scopi scaramantici. Nel film di Luc Besson *The Lady* (2011), la biografia di Suu Kyi, vi è un accenno in una scena dove un alto ufficiale interpella una veggente mostrandole una banconota col volto del *Bogyoke*. Un volto, un'ossessione.

I militari sono stati una presenza fissa nel Paese, con ripercussioni postali, fin dalla Seconda guerra mondiale. Con la caduta di Yangon nel marzo 1942 in mano ai giapponesi, gli occupanti dovettero affrontare la gestione dei servizi postali non più operativi. La questione fu risolta dal sovrintendente postale, colonnello Yano Shizuo, incaricato del ripristino dell'attività. Yano

fece imprimere su fogli pre-dentellati rinvenuti nei magazzini inglesi, il suo sigillo personale. Ogni giapponese ne ha uno, rilasciato dall'anagrafe con il nome in ideogrammi, che a vita vidima



documenti, disegni ecc. Due i caratteri del caso, 央 (centro) e 野 (campo) con un facciale attribuito di 1 anno. 104 gli esemplari nel foglio, su 13 file di 8 colonne. Era il 1° giugno 1942.

Nello stesso periodo, Il Burma Liberation Army, l'esercito indipendentista guidato da Aung San, sostenuto dai nipponici in funzione anti-inglese, occupava il territorio del delta del fiume Irawaddy. Il servizio postale, previa autorizzazione degli occupanti, vide dal maggio 1942 la sovrastampa dei definitivi coloniali del 1937/8 con un motivo raffigurante il pavone, simbolo del Paese e della monarchia birmana definitivamente

spodestata dagli inglesi con la Terza guerra anglo-birmana nel 1885. Furono prodotti sei tipi di sovrastampe, più una di servizio con varietà, e note col nome dalle località dove furono realizzate: Myaungmya, Pyapon, Henzada.



pa BURMA sui valori dell'India inglese ne aveva sancito anche quella postale. In seguito, dall'aprile 1945 fu il turno dell'iscrizione MILY ADMN (Amministrazione militare inglese) sulla definitiva del 1938 i cui soggetti erano stati scelti con un concorso tra artisti locali. Dall'ottobre 1947 infine toccò a quella del governo ad interim – in caratteri bamar – sui nuovi ordinari del 1946.



Dopo l'indipendenza, una vicenda particolare riguardò la definitiva del 1949: in seguito a saccheggi negli uffici postali, la serie venne sovrastampata con una dicitura di controllo a certificarne la provenienza da stock non trafugati. Poche le serie complete che, a quanto noto, non vennero neanche poste in vendita.

Un'evoluzione turbolenta, riflessa nelle denominazioni ufficiali assunte dal Paese malgrado il lungo congelamento istituzionale sotto lo stesso regime militare. Un caso di "svista" filatelica legata a questi fatti interessò il valore ordinario da 20 pyas che aveva per tema i costumi regionali. Preparato anni prima con l'iscrizione UNION OF BURMA, e

con quella ufficiale già aggiornata in Repubblica Socialista dell'Unione di Birmania, nel 1995 la vendita della pezzatura ebbe luogo erroneamente nel distretto degli Stati Shan. In seguito, tutti gli esemplari bloccati furono distribuiti a fine anni '90, pare solo ai collezioni-

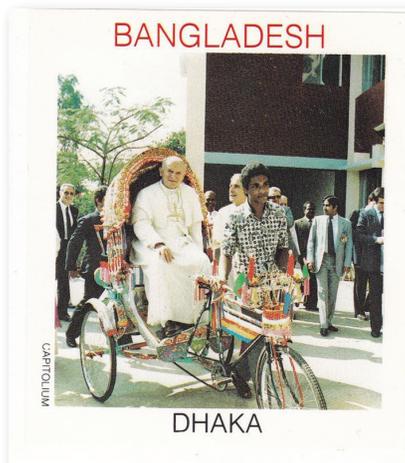
sti, divenendo il pezzo chiave del periodo moderno.

Il profilo filatelico del Myanmar, nuovo nome dal 1997 per motivi di equidistanza linguistica – il Paese è un mosaico etnico di 52 milioni di abitanti, buddisti di ceppo sino-tibetano con minoranze bengalesi e islamiche al centro di recenti atti d'intolleranza – è oggi estremamente conservatore; un mercato locale ed estero vivace che però deve accontentarsi di soli 7/8 valori annuali in media. Dagli anni '90, inoltre, i cataloghi riportano alte quotazioni per serie dai facciali bassi; probabile riflesso questo di una politica monetaria con un cambio ufficiale più elevato rispetto a quello effettivo in termini di potere d'acquisto locale. Storie sconosciute ma dai risvolti intriganti di orizzonti lontani.

Papa Bergoglio dopo il Myanmar raggiungerà Dacca, la capitale del Bangladesh. Contrariamente al Myanmar che non ha mai avuto nella sua storia una visita papale, in Bangladesh vi erano stati due pontefici: nel 1970 Paolo VI e nel 1986 Giovanni Paolo II.

Tenendo conto che il Bangladesh ha una popolazione di ben 168 milioni di abitanti quasi tutti di religione islamica e che i cattolici sono una piccola minoranza, circa 400.000 persone, viene spontaneo domandarsi del perché di questi viaggi pastorali. La risposta non sta solo nella ricerca di vicinanza con le minoranze, ma anche perché sulla strada di una riconciliazione con l'Islam, la comunità cristiana del Bangladesh sia un esempio per il mondo, dato che è ben vista, accettata e integrata sia con la maggioranza mussulmana che con quella induista. Teniamo presente inoltre che la comunità cristiana dà un grosso contributo all'economia di questo Paese che è uno dei più poveri al mondo.





Il Bangladesh è lo Stato etno-linguistico dei bengalesi e infatti il nome significa proprio “Paese del Bengala”. Interamente circondato dall’India con uno sbocco sul mare nel golfo del Bengala, ha una superficie di circa metà dell’Italia e vi abitano ben 168 milioni di persone con una densità di oltre 1.000 per abitanti per km². Ultimamente l’incremento demografico si è attenuato grazie al controllo delle nascite ma fra gli anni ‘70 e ‘80 del secolo scorso si è assistito a un passaggio da 50 a 90 milioni di abitanti in così poco tempo che le conseguenze si risentono ancora oggi. Il Bangladesh, pur avendo una zona fertilissima grazie al fiume Gange, è spesso battuto da tempeste e inondazioni disastrose. L’economia, storicamente in ginocchio, fatica a risollevarsi.

Sino al 1971 Il Bangladesh – denominato anche Bangla Desh come indicato nella prima serie di francobolli emessa il 29 luglio di quell’anno, termine poi indicato sempre come parola unica in tutte le emissioni seguenti – era prima noto come Pakistan Orientale. All’epoca il Pakistan era diviso in due parti, una occidentale con capitale Karachi e l’altra posta a oltre 2.300 km con capitale

Dacca. La diversità etnica e il potere accentrato tutto nella parte occidentale fecero scoppiare diverse ribellioni con conseguenti repressioni sino a quando, aiutata dall’India, la parte orientale si distaccò e si rese indipendente. Questa fase, tragica per la popolazione, è comunque interessante dal punto di vista filatelico. Infatti i primi francobolli che furono usati nel nuovo Stato consistevano in esemplari emessi dal Pakistan con la sovrastampa in caratteri latini e/o bengalesi. Le sovrastampe però non furono realizzate tutte centralmente,



ma ebbero un’origine distrettuale (19 sovrastampe diverse) e addirittura anche locale per cui fra le “collezioni impossibili” possiamo annoverare proprio quella delle 338 tipologie di sovrastampe differenti attribuibili ad altrettante località diverse.

Dopo la tumultuosa fase iniziale, il Bangla-

desh dal 1971 a oggi ha emesso più di 1.200 francobolli di discreta fattura i cui temi ricorrenti sono vita locale, personalità, flora e fauna. Per questa visita papale in Asia non è annunciata da parte del Vaticano un’emissione imminente di particolari francobolli; lo stesso dicasi, al momento, per i paesi che saranno visitati.

Infine una curiosità geografica che potrebbe interessare i tematici amanti delle *enclave*, i territori di una nazione interamente posti all’interno di un altro Stato: la nostra Campione d’Italia, comune interamente circondato da territorio svizzero, ne è un esempio. Ebbene, per motivi di tipo storico legato agli stati feudali indiani, sono presenti in Bangladesh ben 200 fra *enclave* ed *exclave* con l’India. Addirittura sino al 2005 esisteva un’*enclave* di terzo livello (come se all’interno di Campione d’Italia ci fosse de una *enclave* svizzera, al cui interno, ci fosse una piccola Campione d’Italia, circondata a sua volta da territorio svizzero e al cui interno...). Questa *enclave*, denominata Dahala Khagrabar nel distretto di Cooch Behar, era territorio indiano, circondato da territorio bengalese, a sua volta circondato da territorio indiano rinchiuso nello stato del Bangladesh. Dal 2005 è declassato a secondo livello per la cessione di una piccola porzione dall’India al Bangladesh. Andare a cercare gli uffici postali all’interno della miriade di *enclave* del Bangladesh è un’altra attività da svolgere con molta pazienza, che demandiamo ai più “certosini” dei nostri amici collezionisti.

